

essere apportata qualche piccola correzione, non soltanto formale, riguardando anche la sostanza, allo scopo di rendere più omogenea la competenza di questi organismi, nel senso dell'iniziale previsione del Governo.

Quindi, auspichiamo che alla fine il risultato sia ancora migliore di quello che appare oggi al momento della discussione sulle linee generali.

Per quanto riguarda, invece, il capo III, relativo alla responsabilità civile auto e agli interventi nel campo assicurativo, il dibattito è stato molto ampio e denso di contenuti poiché si interviene su una materia che coinvolge molte sensibilità: i danneggiati — in questo caso i consumatori —, le società di assicurazione e la vasta schiera dei cosiddetti autoriparatori, di tutti coloro, quindi, che operano in questo ambito. Crediamo che le proposte emendative accolte, anche su proposta del gruppo di Alleanza nazionale, vadano nel senso voluto dal Governo, secondo principi di giustizia ed equanimità che tengano conto degli interessi di tutti. Auspichiamo, però, che, attraverso il tentativo di contenimento dei costi delle assicurazioni, il Governo possa ottenere l'obiettivo primario: mi riferisco alla riduzione dei premi che, in questi ultimi anni, hanno subito incrementi superiori al 40 per cento, non giustificati nemmeno dai lamentati aumenti dei costi. Questo argomento sarà anche oggetto di ulteriori approfondimenti, attraverso la presentazione di ordini del giorno.

Detto questo, credo di dover soltanto aggiungere che il contributo del gruppo di Alleanza nazionale sarà ulteriore durante l'esame degli emendamenti e, quindi, auspicare la più rapida e celere approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo il disegno di legge in materia ambientale il Parlamento è chiamato a discutere e a pronunciarsi su

un altro disegno di legge tra i cosiddetti collegati alla legge finanziaria, che è parte di quell'insieme di provvedimenti attuativi della stessa che consta di un numero superiore a 100 tra interventi legislativi, decreti e atti amministrativi.

Spesso, il modo disorganico e approssimativo con cui vengono proposti questi provvedimenti lascia a desiderare quanto a coerenza normativa, quindi in termini di leggibilità legislativa e amministrativa. Ma quel che più importa è che questi provvedimenti rappresentano in un senso il seguito di quelli adottati dal Governo nei cosiddetti 100 giorni, in un altro un'accelerazione, un'intensificazione di un'azione riformatrice alla rovescia tesa ad invertire la valenza positiva innescata nel secondo quinquennio degli anni novanta dalle iniziative e dalla azione riformista dei governi dell'Ulivo che davano una maggiore e più felice coerenza in generale al disegno di risanamento finanziario, di rilancio europeista dell'economia italiana e di coesione sociale e nazionale su molti terreni, compresi quelli che il provvedimento « arlecchino », pomposamente denominato « Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza », si propone di affrontare.

Ho potuto notare che nei giorni scorsi il ministro Marzano, sul più letto quotidiano del paese, con una lettera aperta è intervenuto proprio quando si concludeva il lavoro istruttorio delle Commissioni sul provvedimento oggi in esame. Cosa voleva comunicare al paese il signor ministro, interpretando — credo, certamente — l'indirizzo del Governo? Si tratta di una ricetta semplice che mi permetto di riassumere: lo Stato deve investire nella costruzione di infrastrutture, ma non deve essere da ingombro; perciò, deve detassare e deregolare con piglio decisivo; di conseguenza, il mercato sarà più libero anche grazie a rapporti di lavoro svincolati da regole oggi troppo rigide; solo così l'economia potrà crescere e la disoccupazione diminuire. Cioè, traduco: indebitare lo Stato a fronte di un abbattimento delle entrate fiscali, alle quali supplirà — si dice — il *project financing*. Un incredibile pro-

getto, certo in linea, tuttavia, con la filosofia tutta incentrata sulla offerta e poco sulla domanda. Ha detto testualmente il ministro che non c'entra Keynes: queste sono politiche dell'offerta che rafforzano la capacità di produrre. Ora, evitando di confrontare accademicamente scuole e dottrine in materia, sono più semplicemente gli esempi addotti a suffragio della tesi che non reggono. Provo a fare degli esempi.

In primo luogo, l'articolo 7 del testo della Commissione, che autorizza la spesa di 22 milioni e 810 mila euro nel triennio 2002-2004 per lo sviluppo dell'economia informatica nelle piccole e medie imprese, soprattutto in quelle situate nelle aree depresse, destina risorse totalmente inadeguate, se si pensa che esse rappresentano in media poco più di un milione di euro per regione italiana. Facendo un altro esempio, in tema di proprietà industriale si conferisce un'ulteriore delega al Governo per il riordino della disciplina dei brevetti per invenzioni, modelli industriali e marchi d'impresa. Non ce n'era proprio bisogno, anche perché erano già contenuti nella legge n. 59 del 1997; né la previsione di tempi ridotti per le imprese per adeguarsi alla norma sulla doppia tutela (da 10 a 2 anni) è utile ad accrescere la capacità delle aziende di stare sul mercato, semmai, le appesantisce.

Veniamo all'esempio delle assicurazioni RC auto. Mentre nella relazione illustrativa il Governo giustificava le norme proposte al fine di contrastare gli effetti inflattivi provocati, certo, da sistematici ed elevati aumenti delle tariffe assicurative, in realtà, un'attenta lettura del testo, ancorché modificato in meglio dal nuovo testo proposto dalla Commissione, fa al contrario emergere che c'è una marcata attenzione verso le esigenze delle compagnie di assicurazione assai più che dei cittadini consumatori, ovvero degli automobilisti, verso i loro diritti e il diritto alla sicurezza dell'intera collettività.

C'è, anzi, una tendenza a favorire la prevalenza delle *issues*, delle compagnie assicuratrici e a restringere il ruolo di altri importanti soggetti, quali l'imprenditoria,

le professionalità del settore, dagli agenti ai carrozzieri, agli esperti di infortunistica stradale, e una tendenza, ancora più forte, a ricentralizzare nel ministero il ruolo di terzietà di un istituto quale l'ISVAP. Lo stesso ministro ha più volte parlato di riduzione delle tariffe nel breve e medio termine che, tradotto dal linguaggio degli economisti, significa da due a quattro anni; segno che anche il ministro fa fatica a dimostrare che i provvedimenti sulla RC auto abbiano effetti immediati e rechino beneficio agli utenti. Veniamo ora all'esempio dell'energia. Su questo punto è bene che Parlamento e Governo si intendano una volta per tutte, proprio per evitare inutili conflitti e sovrapposizioni di ruoli, che ricadrebbero negativamente, con immediatezza sui cittadini e sulle imprese, in termini di perdita di qualità del servizio pubblico e di costi per la collettività.

Anche sul processo di riforma in atto e sugli atti da intraprendere sarebbe bene evitare di vendere alla pubblica opinione, come risultato dell'azione del Governo, ciò che, semplicemente, è il portato delle radicali riforme nel settore elettrico e del gas, introdotte dai governi dell'Ulivo e dai ministri Bersani e Letta.

Naturalmente, il ministro Marzano è libero di scrivere quel che crede, ma non può mentire agli italiani sostenendo che il Governo ha accelerato le procedure di vendita delle centrali di generazione ENEL — le Genco —, semmai se ne riscontra un certo ritardo.

Deve essere chiaro che la vendita delle Genco è un atto dovuto per rispettare i tempi della riforma e per ottemperare alle categoriche indicazioni dell'Autorità anti-trust, perché l'ENEL rispetti le regole riducendo il proprio ruolo dominante nella generazione di energia elettrica sotto la soglia del 50 per cento. Ancor di più è chiaro che la vendita delle Genco non aggiunge neanche un chilowattora alle attuali capacità produttive del paese, a proposito di accrescimento dell'offerta; cambia, invece, la proprietà di centrali ed impianti che dovranno essere rinnovati ed adattati, perciò si ridurrà la capacità complessiva di generazione, poiché alcuni im-

pianti saranno fermati. Signor sottosegretario, al riguardo, il decreto « sblocca centrali » è una promessa che agisce sul futuro e non ha effetti immediati, né a breve, sulle capacità di produrre. Va da sé che l'energia che mancherà sarà importata e crescerà la dipendenza dall'esterno. A proposito, è stato più volte lanciato anche l'allarme dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sino a paventare un rischio di *blackout*. Però, nessuno può usare quell'allarme distorcendone il significato, così giustificando intenti e propositi per ricentralizzare poteri e ruoli nello Stato centrale e nei ministeri, quando questi sono oggi esercitati invece — in termini di regolazione del mercato — da una istituzione terza, quale l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Né può distorcere il significato per richiamare allo Stato centrale ruoli e funzioni di Governo che devono essere oggetto di una legislazione concorrente con le regioni e di un'azione congiunta tra Stato centrale, regioni e comunità locali, senza la quale vi è solo politica impositoria e contenzioso senza fine, altro che maggiore produttività!

Sulla via del conflitto con le regioni e con le comunità locali, rivendicando tutto il ruolo di legislazione in materia energetica allo Stato centrale e ai ministeri, si produrrà non più valore aggiunto in chilowattora, ma più contenzioso, non più mercato, ma più riflessi condizionati di tipo monopolistico e tendenze all'oligopolio. Tutto ciò è anche oggetto di una indagine conoscitiva da parte della Commissione attività produttive, come ha ricordato il presidente Tabacci. Concordo che, prima di legiferare sull'insieme della materia, è bene attenderne l'esito.

Non servono perciò né nuovi emendamenti del Governo — prima annunciati e poi positivamente non più presentati — né, in materia, sollecitazioni legislative al Parlamento che lo distraggano dal legiferare in linea con la normativa europea e le norme per la liberalizzazione. Penso, ad esempio, al testo dell'attuale articolo 23 (ex articolo 15) nel quale non sembra siano rispettate le condizioni minime previste dalle direttive europee per l'apertura

del mercato del gas, che prevedono un accesso regolato, con tariffe definite dall'Autorità per l'energia uguali per tutti. Non è prevista, insomma, la fattispecie dell'accordo fra Stati, come, invece, si sostiene in questo articolo che dovrebbe essere, a mio avviso, ritirato proprio perché le direttive europee prevedono la libertà di accesso alle infrastrutture energetiche e alle reti nazionali.

Anche se l'articolo 23 (ex articolo 15) è stato migliorato rispetto alla versione originaria, andrebbe in questa ottica reso più europeo, più in linea con gli indirizzi delle leggi di apertura del mercato nazionale, evitando il trasferimento della regolazione degli accessi al Ministero delle attività produttive, non solo perché si ridurrebbe il ruolo del Parlamento, ma anche perché un non trasparente meccanismo della formazione dei prezzi ricadrebbe negativamente sull'utenza domestica e di impresa, sui cittadini e sugli utenti. Deve essere, pertanto, chiaro che i fondi che l'articolo 23 destina come contributo alla realizzazione di infrastrutture internazionali e per l'approvvigionamento di gas naturale sono riferiti ad opere precise: non solo al metanodotto dall'Algeria — onorevole Gastaldi — ma anche ai terminali di rigassificazione e agli studi per l'elettrodotto dalle coste del nord Africa. Al riguardo deve essere chiaro che al CIPE non possono essere conferiti poteri o deleghe discrezionali.

Per concludere la riflessione sulla materia energetica, forse in attesa di un provvedimento più organico che risulti dall'incontro tra le esigenze di accelerazione dei processi di liberalizzazione ed i risultati dell'indagine conoscitiva in corso, si sarebbero potuti prevedere comunque aggiustamenti in grado di disincagliare dai ritardi i processi di liberalizzazione avviati.

Anche per tale motivo, è stato proposto dal gruppo dei Democratici di sinistra — l'Ulivo un emendamento, non su tutta la materia, ma delimitato proprio all'intento di agevolare l'avvio della borsa elettrica, di impedire ulteriori rinvii alla vendita delle Genco per il passaggio al mercato libero,

per l'abolizione della proroga di un anno utilizzabile dall'ENEL per la dismissione delle Genco e facendo coincidere con la fine del 2002 il termine per l'apertura totale del mercato dei clienti idonei; un emendamento che è teso anche ad accrescere fin d'ora la predisposizione delle aziende e degli operatori ad aumentare, nell'arco di tre anni, la quota di generazione di energia tramite fonti rinnovabili, prevedendo che il 2 per cento, già previsto dalla legge per rispettare gli accordi di Kyoto, sia incrementato del 10 per cento ogni tre anni. Se su questi punti si trovasse un accordo, si salvaguarderebbe il lavoro della Commissione, senza comprometterne i futuri indirizzi e si contribuirebbe a dar corso a processi di liberalizzazione che più fattori hanno oggi rallentato. Vi sono quindi ancora spazi per migliorare il provvedimento negli aspetti che ho ricordato, come in altri, ad esempio la ricerca e l'ENEA, essendosi già su alcuni sviluppato un confronto tra opposizione e maggioranza che ha dato frutti positivi, come, ad esempio, la soppressione dell'articolo 21, che sottraeva la vigilanza alla cooperazione, contro i principi di responsabilità e di sussidiarietà, o come lo stralcio dell'articolo 6 sulle biotecnologie, tema — onorevole Gamba — denso di implicazioni etiche, che valeva la pena rinviare per una maggiore riflessione.

È segno questo che il Parlamento dovrebbe agire senza la pressione impropria di un Governo che, anche in virtù dell'eccessiva fretta che ispira la sua azione, rischia di far deragliare il convoglio Italia fuori dai binari di un avviato processo di liberalizzazione dei mercati che, anzi, occorre consolidare. Senza questa pressione il Parlamento sarebbe in grado di rappresentare meglio la condizione del paese e le esigenze della sua economia e dei suoi cittadini.

Purtroppo anche sul collegato che reca misure per l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza corriamo il rischio opposto: l'approvazione acritica di norme per la gran parte tese a ripristinare condizioni del passato e a conservare gli interessi di poteri più forti, piuttosto che

a riformare per costruire un futuro di maggiore libertà per i cittadini e per il mercato, nonché di promozione degli interessi dei più deboli e dei più esposti ad una deregolazione a senso unico, annunciata e perseguita dal Governo di centro-destra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi al nostro esame è ritenuto da Alleanza nazionale utile al miglioramento dell'intervento del Governo, nonché del Parlamento, nell'obiettivo di sviluppare e fornire risposte ad un sistema economico che sicuramente non sta vivendo uno dei suoi migliori momenti.

Alcune delle norme contenute in questo testo sono particolarmente orientate — di questo ci ralleghiamo — al rafforzamento del sistema della piccola impresa, con particolare riferimento alle aree meno sviluppate del paese. Su questi temi vi sono stati in passato diversi interventi ed iniziative, molto spesso orientati all'assistenzialismo e al finanziamento a pioggia.

Noi crediamo che con l'indirizzo posto dal Ministero delle attività produttive, che si orienta, grazie al contributo della Commissione, non soltanto verso le aree dell'obiettivo 1 — quelle del Mezzogiorno —, ma anche verso quelle dell'obiettivo 2, ovvero le aree in declino industriale che sono collocate nelle aree montane di questo paese, si possa sviluppare un sostegno alla finanza innovativa che non sia più esclusivamente quello della contribuzione, bensì anche quello del sostegno all'innovazione tecnologica e alla finanza di progetto.

In tal senso, crediamo che nelle disposizioni comunitarie e negli aiuti all'economia e, in particolare, all'impresa si debba sempre di più prevedere e sviluppare la possibilità di scommettere sull'avvio delle piccole e medie imprese e consentire a queste ultime di percorrere una strada più semplice nell'accesso al credito, conside-

rate anche le difficoltà nelle quali il sistema delle piccole e medie imprese si imbatte nel rivolgersi agli istituti di credito tradizionali.

In tal senso sembra che le norme contenute nei primi articoli di questo provvedimento rappresentino un utile stimolo all'innovazione della finanza di progetto e della programmazione di interventi strutturali per il consolidamento non solo produttivo ma anche patrimoniale delle piccole e medie imprese. In particolare, vi sono alcuni articoli che appaiono innovativi nel tentativo di favorire il passaggio dalla cosiddetta *old economy* alla *new economy*, non tanto per continuare con quegli atteggiamenti di euforia che si sono registrati negli ultimi anni, con un certo interesse anche dei mercati finanziari nei confronti delle società che si sviluppavano nel settore dei servizi ad alta tecnologia — in particolare quelli relativi all'accesso ad Internet —, quanto per fare in modo che vi sia la possibilità di favorire l'introduzione di tali strumenti per avvicinare il produttore al consumatore.

Senza dubbio le risorse economiche che sono appostate non saranno sufficienti per riuscire a sviluppare in maniera adeguata il commercio elettronico, l'utilizzo di questi strumenti per favorire una maggiore trasparenza del mercato e un maggiore ricorso a tali strumenti nella contrattazione fra le parti; tuttavia, ciò rappresenta un segnale importante che, a nostro avviso, non si era ravvisato nelle precedenti iniziative dei governi che hanno preceduto l'attuale.

Connesse a tali aspetti vi sono anche una serie di norme che consentono una maggiore concorrenza nell'ambito dell'accesso ad Internet, della selezione dei *provider*, e, più in generale, costituiscono un tentativo volto ad ampliare l'offerta dei servizi legati alle nuove tecnologie, determinando la possibilità che queste ultime possano rappresentare non un effimero investimento di carattere finanziario, ma un elemento reale di consolidamento del mercato.

A questo proposito, da parte nostra, vi era stato un ulteriore approfondimento

per favorire, ad esempio, l'installazione e gli investimenti relativi alla cosiddetta « banda larga ». Auspichiamo che il dibattito consenta di riprendere in esame tale questione, visto e considerato che vi sono norme, anche di carattere fiscale, che possono agevolare — e quindi promuovere una infrastrutturazione — i cosiddetti « servizi veloci », quei servizi che utilizzano questa particolare tecnologia, per consentire di migliorare le possibilità di accesso, da parte delle imprese e delle famiglie, ad Internet e ai servizi ad alta velocità.

In questo provvedimento collegato alla legge finanziaria vi è poi un aspetto che noi riteniamo particolarmente rilevante, relativo alla politica energetica. Certamente gli elementi e le proposte contenute in questo disegno di legge non sono esaustivi; ma dovremmo anche chiederci quale sia l'impostazione che la Commissione vuole dare a questo tema. Non possiamo rimproverare al Governo di non aver adottato un approccio organico al tema, se poi riteniamo che l'attività parlamentare della Commissione debba essere valorizzata rispetto ad un'indagine conoscitiva, alla quale anche noi stiamo partecipando attivamente.

All'interno di questo provvedimento vi sono alcuni spunti che riguardano, in particolare, la necessità di migliorare l'approvvigionamento di gas naturale del nostro paese. Si tratta di questioni che, per la mole di investimenti che mobilitano, necessitano di interventi il più possibile celeri, che certamente non possono attendere un approccio di sistema, ma possono essere un utile elemento di avvio di una nuova pianificazione energetica nazionale che, tralasciando tentazioni dirigiste, si muova verso indirizzi di politica industriale efficaci e, soprattutto, attuali (considerata la dipendenza del nostro paese nell'approvvigionamento di alcune materie prime). Crediamo che il tema del miglioramento della capacità di approvvigionamento vada ulteriormente approfondito — nonostante il dibattito in Commissione, che ha fatto seguito ad alcune importanti ed autorevoli audizioni — e che nel dibattito parlamentare vi possa essere non solo

lo spazio per riuscire a rendere più liberi gli accessi del gas — e, quindi, possibili anche alla concorrenza privata —, ma anche per favorire il volano degli investimenti, nell'ambito non solo dei gasdotti, ma anche degli impianti di rigassificazione.

Su tale questione, crediamo non si possa conciliare l'esigenza degli investimenti con una mobilitazione degli stessi dal punto di vista privato. Per riuscire ad investire in questo tipo di infrastrutture particolarmente costose debbono esservi anche garanzie per le imprese, pubbliche o private, che decidono di mobilitare risorse ingenti da destinare a questo tipo di infrastrutture e che debbono quindi avere una certezza nella risposta e, soprattutto, devono avere la possibilità di sfruttare queste infrastrutture. Se così non fosse, si verificherebbe ciò che avviene oggi: nessuno più investe nella possibilità di aumentare la capacità produttiva e distributiva del nostro paese. In questa maniera, sicuramente non favoriremo la libera concorrenza, né la liberalizzazione dei mercati.

A questo proposito, accompagnando le iniziative, che giudichiamo opportune, del Ministero delle attività produttive e del Consiglio dei ministri, nelle ultime settimane abbiamo anche ritenuto di apportare il nostro contributo per estendere la semplificazione degli iter autorizzativi, per quanto attiene alle infrastrutture energetiche, cercando di estendere i benefici connessi alla legge obiettivo, da un punto di vista amministrativo-burocratico, alle centrali e alle infrastrutture di carattere energetico.

Crediamo sia una risposta seria che certamente va nella direzione di aumentare la capacità produttiva del paese, favorendo anche l'ingresso nel mercato di investitori privati che possano liberare risorse e consentire una riduzione delle tariffe.

A questo proposito, non giudichiamo positivamente la riforma costituzionale che ha posto in capo allo Stato e alle regioni — quale materia concorrente — la pianificazione e la legislazione energetica.

Crediamo sia, probabilmente, il frutto di un errore di coloro che l'hanno proposta perché certamente non consente di avere chiarezza e trasparenza nelle regole di disciplina del mercato. Noi siamo tra coloro che ritengono che la liberalizzazione debba essere regolata e non certo selvaggia e che l'attuale ordinamento non sia stato capace di realizzare quella concorrenza che consentirà, forse fra qualche anno, di far scendere le tariffe. Certamente, la Commissione della Camera ed il Parlamento avranno modo di approfondire ulteriormente il tema della politica energetica.

Vogliamo, infine, sottolineare che anche noi — come gli altri gruppi — abbiamo ritenuto utile l'accantonamento della disposizione relativa alla vigilanza del sistema delle cooperative che riteniamo possa essere invece valutato nell'ambito della riforma del diritto societario e possa consentire, nella valorizzazione del principio di sussidiarietà, invece di un coinvolgimento ministeriale, un'attività diretta di autovigilanza, da parte del sistema delle cooperative che, fino ad oggi, ha dato dei frutti piuttosto significativi e positivi. Ringraziamo il Governo per la sensibilità dimostrata nel raccogliere anche le nostre indicazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 2002, che si propone di incentivare l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, appare una miscellanea di argomenti diversi, taluni anche delicati, tra loro scollegati, quasi a denotare un po' di improvvisazione, una assenza ed un affanno.

Apprezziamo i miglioramenti apportati durante il lavoro svolto in Commissione; essi dimostrano che il Parlamento può anche essere efficace. Tuttavia, l'improvvisazione ha caratterizzato questo provvedimento, proprio per il modo con il quale è stato affrontato il problema della pro-

tezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (materia delicata, come è stato ricordato da tutti, e che merita una riflessione più approfondita, perché investe temi che hanno a che fare con la civiltà nella quale viviamo), della politica energetica (quando è in corso un'iniziativa da parte della Commissione attività produttive), dell'articolo 21, ricordato poc'anzi dal collega che mi ha preceduto, e della questione riguardante la RC auto. In questo caso, si determina una differenza tra figli e figliastri nell'ambito delle autocarrozzerie, operando una lesione del principio della concorrenza, con effetti sulle tariffe, tutti da verificare, come del resto lo stesso collega della maggioranza, onorevole Gastaldi, ha ricordato durante il suo intervento; ciò comporta la necessità di un approfondimento e di una riforma del sistema delle assicurazioni che i cittadini, gli utenti, rivendicano con grande forza.

Ho parlato di assenza perché manca un progetto di politica industriale che sappia suscitare quel necessario rinnovamento competitivo della cultura imprenditoriale diffusa, che deve confrontarsi con gli scenari in evoluzione, tra la moneta unica europea e i processi di globalizzazione. Tali scenari impongono di scegliere la sfida per la qualità: questo, è un obbligo che coincide con la vocazione di una struttura industriale costituita da milioni di piccole imprese industriali ed artigiane, con i suoi punti di forza proprio nei distretti industriali che ideano e producono beni di consumo per la persona in modo pressoché globale. Queste strutture imprenditoriali hanno la necessità che la concorrenza si sviluppi in mercati regolati sulla base della reciprocità, soprattutto con riferimento ai paesi ad economia forte (come il Nord America).

La nostra struttura produttiva, cuore del nostro paese sul piano economico e cemento sul piano della coesione sociale e della qualità della vita, ha bisogno di essere sostenuta dalle istituzioni, le quali debbono promuovere idonee politiche relative alla ricerca, allo sviluppo ed all'ambiente, debbono appoggiare i progetti di ideazione e sperimentazione di prodotto e

di processo, la creazione di campionari, l'investimento nelle piccole imprese e nelle aziende artigiane, lo sviluppo di progetti sperimentali di ingegneria finanziaria e organizzativa, proposti da gruppi di imprese, di iniziative finalizzate all'ampliamento dimensionale, alla diversificazione produttiva ed all'ammodernamento, nonché di nuovi modelli organizzativi, finalizzati alla gestione di impianti produttivi, da aggregare, di piccole imprese di subfornitura.

Questi sono i problemi dei sistemi di piccola impresa. È impensabile che la sfida competitiva avvenga solo sulla compressione dei prezzi o sulla mortificazione della dignità dei lavoratori attraverso l'attacco ai diritti. Nei distretti industriali, flessibilità e saper fare sono stati, da sempre, l'anima della valorizzazione delle risorse e della dignità umana, un fattore di successo per i nostri prodotti sui mercati internazionali. È necessario continuare su quella strada, facendo interagire la diffusione dei nuovi saperi con il tradizionale saper fare. Lasciatemi dire, poi, che il nuovo articolo 7 dovrebbe incentivare la diffusione di Internet con finanziamenti esigui: ciò tradisce il fatto che tale priorità è, per il Governo, soltanto apparente.

Quindi, occorre intrecciare i nuovi saperi con il tradizionale saper fare, stando attenti che la riorganizzazione e la centralizzazione del sistema bancario non penalizzino quel *know how* delle banche locali così indispensabile per le piccole imprese. Anzi, qui è necessario intervenire affinché, salvaguardando tali capacità, si abbattano gli oneri finanziari con necessarie ed originali innovazioni che guardino al territorio.

Per quanto riguarda i brevetti, si possono valorizzare i rapporti tra piccole imprese e ricerca universitaria, senza che occorra privatizzare i proventi dei brevetti medesimi. Tale rapporto tra piccole imprese e ricerca universitaria deve essere radicato nello sviluppo locale, per difendere la ricchezza intellettuale quotidianamente prodotta nelle nostre aziende. Tutta la complessa problematica dei brevetti industriali e del diritto di autore pone la

necessità di affiancare un'iniziativa del Governo a quella delle regioni per far avanzare la certificazione e la responsabilità sociale e la certificazione ambientale, secondo le direttive dell'Unione europea, per realizzare politiche di accreditamento rivolte ai consumatori finali e per soddisfare la domanda di beni di consumo di qualità prodotti dalle nostre aziende.

Naturalmente, tutto ciò si può fare con il coordinamento delle politiche regionali: è alle regioni che spettano, secondo la legge costituzionale n. 3 del 2001, di riforma del titolo V della Costituzione, tutte le materie relative alle attività produttive, anche se il Governo sembra non volersene accorgere, in un sussulto di neostatalismo.

Infine, perché si dice: in affanno? L'eterogeneità di tale disegno di legge sembra rispondere all'esigenza di dare uno scopo al ministero, incapace forse di trovare un suo spazio efficace, e alla ricerca di una scena da interpretare su un palcoscenico (quello del Governo) occupato da altri, con promesse mirabolanti e qualche tentazione non proprio moderna. Non è questo ciò di cui ha bisogno l'Italia della piccola impresa e del lavoro diffuso. Noi, umilmente, faremo sentire la voce e ci candidiamo a rappresentare questa Italia civile, libera ed operosa del fare quotidiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi è in discussione — e credo che il presidente relatore lo abbia già richiamato — costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria e contiene una serie di misure volte a stimolare l'economia privata, a favorire la protezione della ricerca e il sostegno della tutela brevettuale e ad intervenire in materia assicurativa.

Io credo, onorevole rappresentante del Governo, che il partito che qui rappresenta, in Commissione, abbia voluto dare un contributo al miglioramento del testo,

ma questo non perché — ci teniamo a sottolinearlo anche in questa occasione — non ci trovavamo d'accordo con le finalità del Governo. Infatti, proprio perché ritenevamo e riteniamo valida l'iniziativa, abbiamo voluto arricchire il testo con suggerimenti che, anche grazie alla mediazione, alla disponibilità ed alla cortesia del relatore (qui gliene do formalmente e pubblicamente atto), direi anche attraverso questo dibattito, siamo sicuri potranno contribuire ad una lettura e ad un'applicazione più certa e più utile agli interessi di quella comunità, signor Presidente, alla quale noi siamo sempre chiamati a rispondere non come rappresentanti di un partito, ma come rappresentanti e destinatari delle istanze di tutto l'elettorato italiano. È per questo che mi soffermerò brevemente su quattro articoli di questo disegno di legge.

Con il primo articolo si intende dare un impulso migliorativo alla formazione, alla promozione e allo sviluppo di nuove piccole e medie imprese. Non a caso, avevamo evidenziato con un nostro emendamento, poi da noi stessi ritirato, la problematica emergente e cogente delle imprese artigiane, imprese che da sempre hanno contribuito alla crescita economica di questo paese, ma che da sempre sono state sottocapitalizzate, talvolta a vantaggio soltanto della grande industria. È da noi tutti conosciuta la situazione di carenza patrimoniale degli imprenditori artigiani i quali, al fine di avviare ed esercitare la propria impresa, hanno come unica risorsa il patrimonio personale e familiare e sono costretti a soggiacere ai noti vincoli imposti dall'accesso al credito bancario, da cui poi discende la diffusa dimensione di sottocapitalizzazione delle società artigiane. L'emendamento che avevamo presentato e che trovava anche un accoglimento benevolo da parte del Governo si basava sul convincimento che, se realmente si vuole consentire alla nuova Srl artigiana di rafforzarsi sul piano finanziario e patrimoniale, accrescendo le proprie potenzialità di investimento e di sviluppo, occorreva introdurre una modifica mirata alla norma sulla Srl artigiana,

sopprimendo l'obbligo da parte dei soci artigiani di detenere comunque la maggioranza del capitale sociale; in sostanza, occorre consentire alla società a responsabilità artigiana di acquisire una cospicua partecipazione di capitale esterno non vincolata dai vigili tetti percentuali. Si tratta di aprire le Srl artigiane all'acquisizione di capitali di rischio per fini puramente di investimento. Avevamo anche prospettato — lei ricorderà bene onorevole sottosegretario — l'ipotesi di applicare alla Srl artigiana una veste simile a quella dei soci sovventori, già prevista dalla legge n. 59 del 1992 in materia di società cooperative. Nell'esame in Commissione, però, anche per il contributo offerto dall'opposizione, ci siamo resi conto che la norma prevederebbe una deroga all'articolo 2485 del codice civile sulla Srl. Sotto il profilo giuridico sostanziale, noi nutriamo — non abbiamo difficoltà a sottolinearlo — grandi perplessità sulla compatibilità di tale modifica, soprattutto se si vogliono mantenere integri gli altri requisiti essenziali di qualifica artigiana.

Ecco perché riteniamo che il Governo, nell'ambito della delega ricevuta con la legge n. 366 del 2001 per la riforma del diritto societario, possa regolamentare, con apposita normativa, l'incidenza delle rispettive partecipazioni sociali distinguendo fra apporti di capitale e apporti funzionalmente utili all'esercizio dell'impresa, non ponendo deroghe alla regola per la quale il valore delle partecipazioni sociali deve corrispondere al valore dei conferimenti ai fini patrimoniali amministrativi. Credo che da questi ragionamenti si comprenda come sarebbe inefficace, forse inutile, alla causa dell'impresa artigiana approvare un comma dell'articolo 1 che modifichi il dispositivo della legge n. 443 e si rifaccia alla legge n. 57 del 2001 senza alcuna preventiva modifica della normativa prevista dal codice civile. Questo non esime, lo diciamo con molta chiarezza, il Governo dall'impegnarsi formalmente (presenteremo un ordine del giorno in tal senso), dopo aver sentito le maggiori confederazioni a livello nazionale

degli artigiani, nel tentativo di introdurre una riforma richiesta da tutte le confederazioni.

Passando ad esaminare il vecchio articolo 4 — mi spiace, onorevole sottosegretario, dover sollevare tale questione in aula —, ferma restando la validità dei programmi intergovernativi nei settori ad alta tecnologia, così come previsto dai primi commi, ritengo che l'approvazione del nuovo articolo 11 sia stata, forse, troppo affrettata e oggetto di scarsa riflessione. In sostanza, con l'approvazione di tale articolo viene consentita la produzione per l'esportazione dei medicinali e dei prodotti coperti dai certificati complementari di protezione rilasciati ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 349 del 1991. Ebbene, proprio oggi, parlando con alcuni magistrati a livello nazionale ed europeo ci siamo accorti come, sotto il profilo normativo, sia la legislazione sul certificato complementare italiano sia quella sul certificato complementare europeo attribuiscono al certificato protettivo complementare gli stessi effetti del brevetto al quale si riferiscono, in altre parole, sul piano giuridico non è consentito distinguere tra brevetto in senso stretto e certificato complementare di protezione brevettuale. Ciò premesso, si deve tener presente che le vigenti disposizioni normative nazionali in tema di certificato protettivo complementare inibiscono espressamente qualsiasi atto inerente alla produzione anche ai soli fini dell'esportazione e della commercializzazione nel nostro paese di medicinali oggetto del brevetto da parte di soggetti diversi dal titolare dei diritti brevettuali e di quelli ad essi correlati nel certificato complementare, salvi naturalmente gli atti autorizzatori rilasciati dal detentore del brevetto stesso. Ciò è già stato affermato dal tribunale di Milano con la sentenza n. 9950 del 1998, e non solo, la stessa Corte di giustizia europea, quinta sezione, il 16 settembre 1999 ha sancito che il regolamento del Consiglio del 18 giugno 1992 sull'istituzione di un certificato complementare per i medicinali deve essere interpretato nel senso che qualora un prodotto sotto la forma indicata nell'au-

torizzazione all'immissione in commercio sia protetto da un brevetto di base in vigore, il certificato complementare di protezione può coprire il prodotto in quanto medicinale sotto tutte le forme che rientrano nell'ambito della protezione del brevetto base.

In conclusione, sulla base delle osservazioni svolte, si può rilevare che qualsiasi norma nazionale, introdotta con questo nuovo articolo 11, volta a vanificare l'esercizio dei diritti derivanti dal certificato protettivo complementare si pone, irrevocabilmente, in contrasto con quanto espressamente disposto dal legislatore comunitario e dal suo supremo organo giurisdizionale. Da ciò consegue che il nuovo articolo 11 così come formulato non può derogare agli articoli 19 e 20 del regolamento della Comunità Europea n. 1768 del 1992. Pertanto, io credo, onorevole sottosegretario, e mi appello anche al comitato di nove, che il nuovo articolo 11 — che forse era sfuggito ad un attento esame della Commissione — sia inaccettabile per i contrasti con la *ratio* ed il fondamento delle disposizioni nazionali e comunitarie relative al certificato di protezione complementare, affermata, come ho già brevemente evidenziato, sia dal legislatore nazionale sia dal legislatore comunitario e dai rispettivi organi giurisdizionali.

Signor Presidente, intendo poi soffermarmi brevemente sull'articolo 8. Ricordo che, in conclusione, siamo stati sostanzialmente d'accordo sull'eventuale deroga di due anni; dobbiamo però considerare che l'articolo 25-*bis* del decreto legislativo n. 95 del 2 febbraio 2001 era stato voluto fortemente dalle organizzazioni rappresentanti le piccole e medie imprese, in quanto altrimenti si sarebbero creati gravissimi problemi nel passaggio dal vecchio al nuovo regime di protezione dei modelli industriali determinatosi a seguito delle modifiche introdotte all'articolo 22 dello stesso dal decreto legislativo n. 164 del 2001 e all'articolo 2, comma primo, della legge n. 633 del 1941. Le ragioni, in sintesi, quali erano? Mi riferisco a prodotti ormai rispondenti, si potrebbe dire, a

disegni e modelli di pubblico dominio che avevano provocato investimenti in beni materiali ed in personale tali che, da parte delle aziende, era difficile adeguare immediatamente la propria struttura e la propria produzione al cambiamento normativo. Non è quindi che Alleanza nazionale non sia d'accordo sui due anni che il Governo ha accettato, ma vorremmo, ed anche a tal proposito credo che presenteremo un ordine del giorno, che il Governo stesso, fermo restando il nostro appoggio a questo testo, debba verificare attraverso un osservatorio del Ministero delle attività produttive, se in questi due anni il passaggio al nuovo regime provochi realmente, come è stato già denunciato da molte confederazioni, un danno irreparabile per decine e decine di aziende. In tal caso dovremo valutare come eventualmente sopperire a tali danni.

Per quanto riguarda l'articolo 10, credo che questo sia stato troppo enfatizzato sia dalla stampa, sia dagli altri *mass media*, sia dai vari partiti: sembrava quasi che questo disegno di legge, che invece persegue importanti finalità sulle quali concordiamo, fosse basato interamente sugli articoli dal 10 al 14. Questo, invece, è un disegno di legge composto da molti articoli, i quali realmente danno un grande contributo a favore dell'iniziativa privata e della libera concorrenza. A proposito dell'articolo 10, non vi è dubbio che il contributo di Alleanza nazionale sia stato migliorativo. Vorrei però dirle con molta chiarezza, e lei, signor sottosegretario, lo ha già sottolineato, che, quando si dice che le imprese iscritte alle liste dovranno possedere particolari requisiti — il che può apparire come un potere limitativo verso tutte le imprese —, non c'è dubbio che, anche in tal caso, attraverso un impegno del Governo, si dovrà fare in modo che vi sia una regolazione del mercato che prevenga drasticamente ogni soluzione che possa favorire la formazione di cartelli o di accordi tali da provocare alterazioni nei meccanismi della concorrenza. Questo è un punto sul quale credo che il Governo debba assumere impegni precisi. Per questi motivi — ferma restando la battaglia

condotta da Alleanza nazionale per quanto riguarda l'articolo 12 ed anche l'articolo 22 (sul quale siamo completamente d'accordo) — credo che il presente disegno di legge, nel suo complesso, possa avere il voto favorevole di Alleanza nazionale, ferme restando, lo ripeto, le osservazioni che abbiamo avanzato. Sono inoltre personalmente convinto che il contributo che verrà dal dibattito in Assemblea e da alcuni emendamenti ed ordini del giorno che presenteremo porterà ad un ulteriore miglioramento di questo disegno di legge, che riteniamo indispensabile per una reale ripresa economica dell'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi scuserete se in questo mio intervento non affronterò nel suo complesso il disegno di legge alla nostra attenzione: altri colleghi del mio gruppo l'hanno già fatto ed altri lo faranno dopo di me. Dai loro interventi già si comprende, chiaro, il nostro punto di vista in merito, un punto di vista che non può che essere fortemente negativo sulle linee che informano il provvedimento in esame. Vorrei quindi concentrare il mio intervento su una parte del provvedimento, una parte importante, quella relativa al titolo III, cioè le norme in tema di RC auto; si tratta di un aspetto importante non solo per la complessità del tema, ma anche perché la questione balza periodicamente alla cronaca ogni qual volta si registrano aumenti dei premi assicurativi. Si tratta, quindi, di un tema costantemente sotto i riflettori.

Prima di entrare nel merito, mi sia consentita un'unica divagazione che, però, mi sembra inevitabile. Il riferimento non può che riguardare un altro provvedimento: il disegno di legge n. 776 di iniziativa del Governo presentato al Senato, recante interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione. Signor sottosegretario, in quel testo, all'articolo 4, si chiede al Par-

lamento una delega al Governo per provvedere, entro sei mesi dalla sua approvazione, al riassetto delle disposizioni vigenti in materia di assicurazioni. Delle due l'una: o vi è un errore o non capisco il motivo per cui stiamo affrontando un testo, quale quello all'esame della Camera in questi giorni, che entra pesantemente nel settore assicurativo, passando attraverso il ramo della RC auto. Da una parte si interviene a gamba tesa, spostando il baricentro del sistema rappresentato dal settore della RC auto a favore delle compagnie assicurative; dall'altra parte, con il disegno di legge n. 776, come ricordavo prima, si chiede al Governo, attraverso una delega, di emanare entro sei mesi uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di assicurazioni.

Onorevoli colleghi, c'è quanto meno da interrogarsi sul motivo di questo doppio binario. Di certo converrete con me che, perlomeno, per quanto riguarda una parte importante del settore assicurativo, appunto il ramo RC auto, il contenuto della delega lo stiamo già scrivendo con questo provvedimento. Oppure, dobbiamo aspettarci altre novità?

Se sono queste le vostre intenzioni di riforma del settore assicurativo e le vostre anticipazioni, c'è da stare allegri, onorevoli colleghi: ci aspetta una lunga battaglia di opposizione nel merito, una battaglia che non può che coinvolgere le associazioni dei consumatori, le categorie interessate e le stesse compagnie di assicurazione.

Tuttavia, colleghi, vi è un punto che, ancora una volta, non può essere taciuto: quello del conflitto di interessi. So che da parte vostra vi è una sostanziale avversità ad affrontare questo tema. Basta leggere anche le ultime scomposte dichiarazioni del Presidente del Consiglio in seguito all'appello del Presidente della Repubblica sul pluralismo dell'informazione. Non sono fra coloro che amano tirare da una parte o dall'altra, a seconda delle convenienze, gli interventi del Presidente Ciampi. Ho apprezzato, invece, il commento che il Presidente della Camera ha espresso a Firenze: gli appelli del Presi-

dente della Repubblica non si commentano, si ascoltano. Dovrebbero ascoltarli anche autorevoli membri del Governo che, invece, non perdono occasione per esternazioni che definire « fuori luogo » è usare un eufemismo e sono tenuti ad ascoltarli i membri del Parlamento, sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Come si fa a delegare al Governo, presieduto dall'onorevole Berlusconi, l'adozione di norme per la riforma del settore assicurativo? Colleghi della maggioranza, non è colpa mia se il Presidente del Consiglio Berlusconi ha interessi anche in questo settore e se lo stesso ha una tale vastità di interessi economici da rendere urgente affrontare il problema non con cure palliative, ma con un intervento legislativo all'altezza delle tradizioni di una delle più grandi potenze economiche del mondo e di una grande democrazia occidentale quale è l'Italia.

Onorevoli colleghi, stupisce la coincidenza — che credo, onestamente, abbia creato anche qualche imbarazzo alle stesse imprese assicuratrici — fra le richieste dell'ANIA ed il testo del Governo e ci si stupisce ancora di più se a ciò si sommano le agevolazioni della cosiddetta Tremontibis estesa alle compagnie assicuratrici.

Nell'audizione del 18 ottobre scorso l'ANIA chiedeva, fra le altre cose, che ci si concentrasse su alcuni aspetti: contenimento dei costi di riparazione dei veicoli, provvedimenti — restrittivi, aggiungo io — sul risarcimento dei danni alla persona e contenimento dei costi per il patrocinio dei danneggiati. Detto fatto. Puntuale il Governo ha risposto. La stessa puntualità, però, non è riscontrabile nei confronti delle richieste delle associazioni dei consumatori, di quella parte che considero l'anello debole della catena: il singolo assicurato, insomma.

Leggo dal resoconto delle audizioni del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti del 18 ottobre scorso in Commissione finanze: le misure adottate fino ad oggi costituiscono l'avvio di un processo di riforma largamente incompleto ed insufficiente al perseguimento degli obiettivi comuni: contenimento dei premi, concor-

renza fra le imprese, trasparenza del mercato, informazione e libera scelta dei consumatori; inoltre, una serie di proposte per favorire l'indennizzo diretto e la trasparenza delle tariffe, per evitare penalizzazioni in ordine al danno biologico, per incentivare la concorrenza fra le imprese, per superare la figura dell'agente monomandatario.

Come si vede, non vi è corrispondenza alcuna fra queste richieste e le proposte del Governo. Capisco, anche se non condivido, la volontà di questo esecutivo di fare piazza pulita di tutto quello che aveva fatto la precedente maggioranza nella scorsa legislatura. Tuttavia, spingersi fino a non considerare neppure le indagini conoscitive mi sembra controproducente per lo stesso Governo.

Come i colleghi sanno, nella XIII legislatura la Commissione finanze svolge un'approfondita indagine sull'incremento dei prezzi delle assicurazioni della RC auto. Ho letto gli atti e ne ho tratto la convinzione di un lavoro dai risultati molto equilibrati, non a senso unico, che assumeva la complessità del tema, prendendo atto, ad esempio, che nonostante gli interventi tesi a liberalizzare il mercato, non si erano avuti gli effetti benefici sui premi assicurativi come, invece, le assicurazioni avevano garantito. Non solo, ma gli ultimi anni hanno visto una crescita dei premi. L'indagine si chiudeva con alcune indicazioni: in primo luogo, rafforzare gli strumenti di vigilanza aumentando la capacità sanzionatoria dell'Isvap; in secondo luogo, costituire una banca dati sui sinistri (ma si dovrebbe aggiungere al testo approvato dalla Commissione anche una banca dati in entrata sugli assicurati: incrociare questi due aspetti è il solo modo per un'efficace lotta agli abusi ed alle truffe); in terzo luogo, individuare criteri certi per il danno biologico e incentivare la personalizzazione dei servizi assicurativi. Di tutto questo non vi è traccia negli articoli che riguardano la RC auto.

Premesso questo, vorrei anche invitare la maggioranza a non percorrere strade semplicistiche, a non perseguire soluzioni illusorie. Il ramo della RC auto è un

settore complesso che probabilmente si porta dietro i troppi anni di prezzi amministrati ed una storia troppo breve di apertura al mercato. Al di là delle letture superficiali, se andiamo a guardare i dati dell'Isvap del 1999 e del 2000 — sapete che l'Isvap è tenuto a raccogliere i dati dal settembre del 1999 — relativamente agli aumenti nelle classi di merito della formula *bonus-malus* ci rendiamo conto di come, nella maggior parte dei casi, chi si trova nella classe migliore, la prima, ha subito aumenti uguali o, addirittura, maggiori rispetto agli assicurati della classe di ingresso, la quattordicesima.

Ho qui la tabella di un'elaborazione su dati Isvap 1999-2000 sui rincari praticati in venti città campione sia nella classe prima, sia nella classe quattordicesima. Solo in quattro città gli automobilisti in classe prima sono stati penalizzati meno di quelli in classe quattordicesima. In dodici città l'aumento tariffario è analogo per entrambe le classi e in quattro città i conducenti con meno sinistri hanno subito aumenti superiori a quelli in classe quattordicesima: a prima vista non ci sono spiegazioni logiche per questa politica tariffaria.

Nel luglio del 1994, quando il ramo RC auto fu liberalizzato, le assicurazioni avevano promesso una personalizzazione che avrebbe premiato i conducenti più prudenti. Evidentemente, questo non è avvenuto — anche se ciò non significa mettere in discussione il principio della mutualità — ma, fra un estremo ed un altro, c'è spazio per lavorare, se consideriamo che le nostre compagnie utilizzano polizze fra le meno personalizzate d'Europa.

Non solo, se analizziamo i dati Isvap sui rincari applicati in media in ciascuna provincia alla classe prima e li incrociamo con quelli dell'ANIA — quindi, delle compagnie di assicurazione — relativi al costo medio ed alla frequenza dei sinistri, ci rendiamo conto che, per alcune città, sono stati decisi aumenti superiori ad altre, dove accadono più incidenti e i risarcimenti sono più onerosi.

Allora, se i dati dell'Isvap e dell'ANIA a cui facevo riferimento sono veri, per quali motivi volete fare una lista degli autori-

paratori di fiducia delle assicurazioni? Per esempio, a Campobasso si sono registrati rincari medi dei premi assicurativi del 37 per cento e a Roma del 32 per cento, nonostante che il capoluogo molisano abbia una frequenza inferiore dei sinistri rispetto a quella della capitale: l'8,5 per cento il primo e il 14 per cento la seconda. Inoltre, a Campobasso, nel 1999 il costo medio degli indennizzi è stato quasi la metà rispetto a quello di Roma, da una parte 2.488.000 e dall'altra 4.702.000: di conseguenza, cosa c'entrano gli autoriparatori?

Non voglio fare il difensore d'ufficio dei meccanici — fra l'altro, pur senza generalizzare, alcuni comportamenti di questa categoria non aiutano in questa direzione — ma la verità è che il vostro obiettivo è quello di dare, come diciamo in Toscana, il coltello dalla parte del manico alle imprese di assicurazione. La verità è che l'ipotesi di riparazione diretta degli autoveicoli farà scattare un meccanismo di selezione delle carrozzerie da parte delle stesse compagnie, esclusivamente finalizzato ad ottenere forti sconti sulle tariffe orarie della manodopera necessaria alla riparazione dei veicoli: però, attenzione che i risparmi così ottenuti sulle liquidazioni del sinistro non si traducano in minore qualità della riparazione ed in una minore sicurezza del parco circolante di autoveicoli e motoveicoli.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda i meccanici, non ci può che essere un unico registro, quello tenuto attualmente dalle camere di commercio, con in più l'albo delle imprese artigiane. Tuttavia, se proprio volete forzare la mano in questa direzione, perlomeno, ci sia un vantaggio immediato per l'assicurato: utilizzate questo strumento per incentivare la personalizzazione delle polizze assicurative e finalizzate l'accoglimento del meccanico delle assicurazioni ad un forte sconto del premio assicurativo.

Stupisce, infine, che a parlare di mercato e di concorrenza siano le associazioni dei consumatori e non le imprese di assicurazione. Stupisce che in un disegno di legge, che nel suo titolo reca termini come

«sviluppo della concorrenza», non vi siano norme, regole certe, trasparenza delle tariffe, tutela per il singolo assicurato, che, a mio avviso — come dicevo prima —, è il soggetto debole dell'intera catena.

Non intendo avventurarmi in una riflessione sulle *authority* — si tratta di un tema interessante che, fra l'altro, non riguarda solo il settore delle assicurazioni — ma alcune considerazioni vengono spontanee. Se siamo convinti che il soggetto debole di tutto il sistema sia rappresentato dal singolo assicurato, allora dobbiamo porci il problema di quali strumenti e di quale garanzie fornire al consumatore. Insomma, assumere il tema delle asimmetrie informative trova, in un settore come quello assicurativo, tutta la sua valenza. Quindi, il settore assicurativo — e non solo il ramo RC auto — è, sicuramente, tra quelli in cui la presenza di asimmetrie informative è più evidente.

Si tratta di un tema di attualità che ci porta direttamente alla questione relativa alle *authority*. È un dibattito in corso e vi sono diverse proposte al riguardo: la commissione istituita dal ministro Frattini e il progetto di legge dell'onorevole Tabacci. Dunque, se l'auspicio del presidente Tabacci — evidenziato in un suo recente articolo in un quotidiano — era quello di contribuire ad alimentare un confronto politico alla luce del sole, perché si chiude questo confronto prima di cominciarlo?

Spero di non sbagliarmi, ma ho la sensazione che le norme introdotte evidenzino la volontà di un ritorno al passato, di un ritorno al controllo da parte del ministero, svuotando di fatto l'ISVAP. È una sensazione non solo mia, se il presidente dell'ANIA è costretto ad intervenire su *Il Sole 24 ore* di qualche giorno fa, dicendo che l'eventuale proposito di riportare la vigilanza assicurativa direttamente nella sfera di influenza del Governo non potrebbe che apparire anacronistico ed improponibile.

Per queste ed altre ragioni voteremo contro questo provvedimento e, sin da domani, ci apprestiamo a condurre una ferma opposizione in quest'aula, al fine di

migliorare un testo che giudichiamo fortemente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'accoglimento di decisive richieste dell'opposizione — come la soppressione dell'articolo 21 e lo stralcio, proposto dalla Commissione, dell'articolo 6 —, che rappresenta senz'altro un risultato importante dell'iniziativa e della battaglia da noi condotta in Commissione, non fa mutare, tuttavia, il giudizio pesantemente negativo sul collegato alla finanziaria oggi in discussione.

Riteniamo tale provvedimento profondamente inadeguato alle esigenze del nostro sistema economico, mentre mancano da questo testo norme adeguate per lo sviluppo della concorrenza che, come recita il titolo del disegno di legge, si dovrebbe invece promuovere con decisione.

Siamo al di sotto dell'orizzonte — pur giudicato dall'opposizione di centrosinistra del tutto insufficiente — del DPEF e della legge finanziaria. Al di sotto, in quanto questo provvedimento è privo anche dell'ambizione — puramente formale, ma comunque dichiarata in quei documenti — volta a sostenere e a raggiungere la crescita del paese.

Alla prova dei fatti, all'atto della traduzione in provvedimenti specifici, quegli obiettivi si sono dimostrati vuoti, incapaci di alimentarsi con politiche specifiche e mirate. Pensiamo, ad esempio, alla tanto decantata esigenza di rilanciare e recuperare la competitività del sistema Italia. Guardiamo a quanto sottolineato, nel corso nelle scorse settimane, dall'OCSE, quando ha individuato il differenziale negativo della competitività che caratterizza il sistema Italia rispetto ad altri paesi industrializzati. Tale differenziale negativo è stato individuato in due fattori principali, quello della formazione e quello della tecnologia, mentre, attraverso la legge finanziaria e attraverso questo provvedi-

mento, le risorse per la ricerca tecnologica — dopo anni nei quali, pur con tante difficoltà, si era cercato di farle crescere — sono tornate drasticamente e in maniera assai preoccupante a diminuire.

Non soltanto manca l'impegno per le imprese, ma addirittura, con questo provvedimento, viene definitivamente certificato l'abbattimento delle risorse dell'ENEA, che era già stato proposto nella manovra finanziaria, proprio in direzione dell'innovazione in alcuni settori strategici come quello dell'ottimizzazione della produzione di energia e dell'energia solare.

Altro tema cruciale per il recupero di competitività è quello dello sviluppo e della qualificazione delle reti: si tratta di un tema centrale che deve essere affrontato con un'ottica complessiva, capace di valorizzare le connessioni tra le diverse reti. Tale aspetto si rapporta direttamente alla grande questione dello sviluppo del processo di liberalizzazione dell'economia e di interi settori produttivi del nostro paese. Anche su questo piano, il collegato alla legge finanziaria non fornisce risposte, anzi tradisce le indicazioni stesse contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria. Non c'è alcuna indicazione sul processo di liberalizzazione e di apertura dei mercati né sulla necessità di accelerazione e di estensione di questi percorsi. Noi lo sottolineiamo particolarmente guardando al mondo della piccola e media impresa: si pensi alle rivendicazioni che, nel corso di questi mesi, sono state avanzate dalle organizzazioni che rappresentano gli artigiani ed i commercianti; esse rivendicano la possibilità di un allargamento dei processi di liberalizzazione alla piccola e media impresa: anche nei confronti di questa realtà, che rappresenta l'ossatura della nostra economia, si reclamano i benefici di cui hanno già iniziato a godere le grandi imprese del nostro paese.

Con questo collegato è andata, inoltre, persa l'occasione di compiere una ricognizione complessiva dei percorsi di modernizzazione già intrapresi in alcuni comparti della nostra economia. Abbiamo varato, qualche anno fa, attraverso il decreto

Bersani, un complesso disegno di modernizzazione della rete distributiva nel nostro paese; abbiamo approvato, in conclusione della passata legislatura, la riforma della legislazione nazionale sul turismo. Né sull'un punto né sull'altro ci troviamo di fronte ad alcuna indicazione o ad alcun sostegno da parte del collegato alla legge finanziaria. Si lascia così che leggi importanti non vengano attuate, come è il caso della riforma del turismo, né monitorate e sviluppate, come è il caso della riforma del commercio.

D'altra parte, il disegno di legge presentato dal Governo non si preoccupa neppure dell'impatto che l'11 settembre ha avuto sulla nostra economia. Guardate che si tratta di un aspetto estremamente delicato. Non vorrei tornare ai temi della discussione che abbiamo già affrontato nel corso del lungo percorso di approvazione del disegno di legge finanziaria; tuttavia, ci saremmo aspettati che in questo collegato vi fosse un'attenzione nei confronti delle imprese che sono impegnate sul versante delle esportazioni; ci saremmo aspettati che in questo provvedimento vi fossero incentivi per sostenere soprattutto le imprese che rappresentano il *made in Italy* sui mercati extraeuropei, imprese che sono state particolarmente penalizzate dall'andamento dei mercati internazionali successivamente agli eventi dell'11 settembre. Invece, anche da questo punto di vista, esso si contraddistingue per la sua povertà. Insomma, pare delinearci un'ulteriore riduzione del già ristretto orizzonte presentato dalla legge finanziaria e dal DPEF.

Certamente, questo provvedimento collegato, per la sua disorganicità e per la sua povertà di contenuti, forse ancora più di altri collegati, si presenta come del tutto deludente, quasi rispecchiasse quell'idea di un'Italia più piccola che impronta le scelte del Governo. Infatti, l'esecutivo Berlusconi sembra fare da sponda politica ad una fase di ripiegamento del capitalismo italiano. Per i grandi capitalisti viene favorito l'abbandono progressivo dei luoghi della competizione internazionale per un ripiegamento sui settori dei servizi a forte base

interna; per i medi e i piccoli viene fatta cantare la sirena dei costi, delle mani libere; per tutti, in ogni campo, c'è la disponibilità del Governo a fare quel tanto che si può in termini protezionistici, piegando politica interna e politica estera ed europea ad una ispirazione puramente mercantile e per giunta di impronta difensiva. Dunque, è questo il dopo euro del Governo Berlusconi. Finite le svalutazioni competitive, dobbiamo ripiegare. Possiamo pensare di trovare per questa via la chiave dello sviluppo e dell'allargamento della base occupazionale e della crescita del Mezzogiorno? Credo proprio di no.

I motivi del radicale dissenso nei confronti del provvedimento sono perciò principalmente da ascrivere a ciò che manca, all'assenza di proposta. Rispetto ad essa abbiamo tentato, come opposizione di centrosinistra, di fornire una risposta con la presentazione di proposte emendative che hanno appunto lo scopo di indicare ed esemplificare — pur nell'ambito dei ridotti spazi che sono permessi dai limiti della legge finanziaria, da un lato, e del DPEF, dall'altro — altre vie possibili, per perseguire davvero gli obiettivi di sostegno all'iniziativa privata e di sviluppo della concorrenza.

Da questo punto di vista, segnaliamo alcune di queste scelte contenute nelle nostre proposte. Innanzitutto, un rilancio serio delle disponibilità finanziarie e degli strumenti attraverso i quali possa essere sostenuta la ricerca nelle piccole e medie imprese del nostro paese, proprio per collocare su quel terreno della competizione internazionale, che vede maggiormente penalizzato il nostro paese, anche la piccola e media impresa italiana. In secondo luogo, abbiamo ritenuto fosse necessario segnalare ancora l'esigenza del sostegno delle imprese esportatrici, che hanno subito colpi forti nel corso dei mesi passati. Stiamo parlando di quelle imprese che esportano sui mercati extraeuropei, caratterizzate soprattutto da produzioni legate al tessile, alla moda, al calzaturiero, all'agroalimentare di qualità: esse rappre-

sentano per tanta parte il prestigio del *made in Italy* nel mondo e vanno sostenute.

Il Governo su questo non ha proposto nulla, né nella legge finanziaria né attraverso lo strumento del collegato, mentre sarebbe possibile sostenere queste imprese, anche con ridotte risorse, così come abbiamo indicato nelle nostre proposte emendative. Abbiamo indicato altri terreni: per quanto riguarda la ricerca, quello del rilancio e dell'adeguamento dei finanziamenti all'ENEA, cancellando quel ridimensionamento che era stato espresso dalla legge finanziaria e certificato in questo collegato; inoltre, quello dell'economia informatica, per il quale i finanziamenti indicati nel collegato appaiono del tutto insufficienti. Abbiamo proposto il sostegno a segmenti innovativi dell'offerta turistica; abbiamo avanzato proposte per quello che riguarda l'estensione della liberalizzazione in campo energetico alle piccole e medie imprese, che ne risultano ancora escluse.

Ho detto che ciò che manca è la ragione per la quale maggiormente criticiamo questo provvedimento; ma, come hanno già ricordato altri colleghi, è anche sul versante di quanto viene nuovamente disciplinato che si manifesta la nostra netta contrarietà. Da questo punto di vista, il punto più rilevante è, senz'altro, costituito dagli articoli che hanno l'obiettivo di realizzare una miniriforma delle assicurazioni nel settore della RC auto. Vorremmo fosse chiaro il nostro giudizio: non vi è dubbio che il settore merita una profonda rivisitazione e, dopo la scadenza dei provvedimenti di emergenza varati sul finire della passata legislatura con l'obiettivo di contenere l'aumento delle tariffe, vi è l'esigenza di una riforma che completi la liberalizzazione di questo settore. Il nodo è rappresentato dallo straordinario aumento che hanno subito le tariffe della RC auto da quando è caduto il regime dei prezzi amministrati e si è aperto il processo di liberalizzazione. Il paradosso è questo: siamo il solo paese nel quale la liberalizzazione, invece di produrre un più di concorrenza e con ciò un abbassamento